

Foggia a S. E. Mons. FORTUNATO MARIA FARINA

La nostra Città esprime la sua gratitudine perenne e il suo inestinguibile amore al buon Pastore che per circa trent'anni ha fatto splendere sulla sua Cattedra Vescovile la mite e possente luce di un grande apostolato

La nostra commozione

La notizia della promozione di S. Ecc. Mons. Fortunato Maria Farina ad Arcivescovo titolare di Adrianopoli di Onoriade, con cui si chiude un episcopato lungo nel tempo e dovizioso nelle opere, commuove profondamente il cuore della Diocesi di Foggia e trova un'eco tra tutte le popolazioni vicine e lontane che in trentacinque anni ebbero occasione di conoscerlo e di amarlo.

Commozione. Non v'è altro termine che valga ad esprimere il sentimento che oggi si ripercuote in tanti cuori.

Non è sorpresa, perché a tutti era noto quanto e da quanto tempo Egli desiderasse deporre il peso di un ministero che ormai superava le possibilità del suo fisico così stanco dagli anni, dalle infermità e – più ancora – dalle fatiche e dalle sofferenze della sua lunga opera pastorale.

Non è smarrimento, perché la Madonna, che ha sempre guardato con occhio di particolarissimo amore alla nostra Diocesi, già ha depresso le nostre anime nelle Mani del novello Pastore S. Ecc. Mons. Giuseppe Amici, del quale, negli anni che è stato Coadiutore di Mons. Farina, già imparammo ad ammirare lo slancio, la solerzia, la bontà e nel Cui Cuore vediamo ed amiamo quasi ringiovanito lo stesso Cuore paterno del Suo predecessore.

E commozione. Filiale tenerezza che – pur riconoscendo che lo stanco Padre aveva bisogno e diritto di un meritato riposo – non può non rimpiangere che sia dovuto pur giungere il giorno di questo distacco. E' gratitudine immensa per tutto quello che Egli ha donato alle anime nostre. E' tumulto di ricordi che fanno rivivere innanzi agli occhi nostri i fasti, le glorie, le sventure e le rinascite di questo fecondissimo e travagliato trentennio. E' ammirazione per una somma di opere che, imponenti in sé, grandeggeranno sempre più nel futuro, via via che il tempo, allontanandoci dai particolari che ne offuscano la visuale, avrà rivelato compiutamente la mole e la vitalità della loro struttura.

Due fotografie

Per misurare intuitivamente quello che Egli ha donato alle anime nostre basta dare uno sguardo alle due fotografie che – come due punti di riferimento – aprono e chiudono il presente foglio. L'una ci offre l'immagine venerata del Buon Pastore di oggi, sorridente benigno nell'atto così consueto e così caro della Sua paterna benedizione in quell'atteggiamento stanco di chi è affaticato, è incanutito sotto il peso di una croce invisibile ma non per questo meno reale della croce di Gesù. L'altra ci rappresenta il giovane Vescovo di ieri, quale venne a noi trent'anni or sono, diritto ed agile nella sua quasi trasparente spiritualità che gli sfavilla negli occhi sereni, nell'ampia fronte, nella vivace energia della persona.

Tra l'una e l'altra di queste due immagini si estendono le fatiche e le immolazioni sostenute per noi in trent'anni nei quali egli dette alle anime nostre non solo il suo tempo e le sue forze, ma tutto sé stesso e tutta la propria vita.

Il Vescovo di Foggia

I primi contatti con la nostra Diocesi Mons. Farina li ebbe già fin dal 1921, quando, come Vescovo della vicina Diocesi di Troia, partecipò al Congresso Eucaristico celebrato in Foggia per lo zelo di Mons. Salvatore Bella. L'ardente e dolce parola del giovane Prelato, la sua pietà singolare, la sua passione per i giovani, di cui era stato assistente ecclesiastico di eccezionale valore in Salerno fino alla sua elezione all'episcopato, lo imposero all'attenzione e all'ammirazione di quanti lo videro e lo ascoltarono. Ma più ancora lo impose all'amore di tutti lo zelo con cui si prodigò come confessore, in quei giorni di grazia,

segnando nel cuore di molti giovani che Lo avvicinarono un'orma indelebile, che Egli coltivò in seguito, diventandone direttore spirituale, preparandosi così, senza saperlo, i futuri collaboratori del suo episcopato foggiano, poiché non pochi di quei giovani divennero i militanti più assidui della nostra Azione Cattolica ed alcuni sono divenuti sacerdoti.

Questi primi contatti con la Diocesi di Foggia si consolidarono durante la vacanza tra l'episcopato di Mons. Bella e quello di Mons. Pomares, in cui Mons. Farina fu Amministratore Apostolico, sicché quando Egli divenuto Vescovo di Foggia prendeva possesso della Diocesi, rimanendo in pari tempo anche Vescovo di Troia, la Città lo accolse con l'entusiasmante certezza di avere in lui un Vescovo secondo il Cuore di Dio, non di altro desideroso che di donarsi e di consumarsi per il bene dei suoi figli.

Foggia di trent'anni fa...

Foggia contava allora poco più di 60 mila abitanti. La cerchia del suo abitato si estendeva più o meno entro i confini segnati dalla sua ricostruzione dopo il terremoto del 1731. Ove oggi è il popolatissimo rione che si incentra intorno alla grande Piazza Cristoforo Colombo si estendeva un immenso prato (il così detto "Parco") delizia dei giocatori di bocce nei tiepidi pomeriggi domenicali. Da porta Grande ala Ferrovia il "Piano delle Fosse" si estendeva deserto e silenzioso come un cimitero cosparso di tombe "terragne", per dirla col Poeta. Via Parisi si chiamava popolarmente Via Vignola, perché sboccava sui vigneti della periferia, e vigne e campi aperti erano ove oggi brulica la vita dei rioni popolari di Via Lucera, di Borgo Serpenti, di Borgo Martucci, della Cartiera, di Cervaro, di Segezia...

C'era però, aperto come un varco sulle immense possibilità del futuro, il fatto che qualche anno innanzi si era levato, a piazza Cavour, il primo poderoso zampillo dell'Acquedotto Pugliese. A circa trent'anni di distanza è ben difficile rendersi conto di ciò che fu quello zampillo. Ma se si pensi che tutta la vitalità della Città era mortificata e soffocata dalla carenza di questo dono di Dio che è l'acqua si capirà che quello zampillo significava la vita.

...e il suo clima spirituale

Il clima spirituale della Città pareva riprodurre esattamente le sue condizioni urbanistiche. Arido, secco, isterilito dal silenzioso ma attivissimo e sordo lavoro dell'idra massonica, che attanagliava coi suoi tentacoli tutti i gangli della vita pubblica. Però come un fresco zampillo ristoratore era già sprizzato in tanta siccità il primo getto di spiritualità vittoriosa attraverso la coraggiosa iniziativa del Congresso Eucaristico di Mons. Bella e la fervida quanto, purtroppo, breve attività di Mons. Pomares.

Mons. Farina trovava così la sua Città Episcopale nel momento in cui si destava da un sonno secolare carica di un potenziale incalcolabile di vita civica e religiosa che stava per esplodere in una evoluzione rapida e turbinosa.

Un programma di risveglio

Mons. Farina ebbe l'intuito del momento e la chiarezza del programma. Occorreva "investire" l'anima del popolo con una corrente di apostolato dinamico, costante, vasto e robusto, che incamminasse quell'incipiente risveglio in senso religioso e consacrasse con il nome di Dio la storia nuova che si apriva sull'orizzonte della Città.

La prima grande iniziativa di questo programma apostolico fu il Congresso Franciscano del 1926, in occasione del Centenario del Transito di S. Francesco. Lo aprirono, come simbolo del cozzo di due epoche ormai contigue, gli applausi e i fischi che accolsero simultaneamente il Cardinale Ascalesi, che veniva a presiederlo. Ma lo chiuse un trionfo di fede quale Foggia non aveva visto mai prima di allora.

Fu come la prima breccia nelle mura di una fortezza. Seguirono, con incalzante assiduità, le grandi Quaresime del 27, del 28, del 29 e del 30, con la novità delle veglie notturne per soli uomini, preparate, organizzate, dirette ed infiammate dall'opera personale e dalla parola penetrante, incantevole del buon Pastore, sempre primo a sedersi al confessionale, sempre ultimo ad uscirne, assediato da una folla di anime che volevano versare proprio nel suo cuore paterno le loro miserie e le loro aspirazioni di vita migliore.

Il 1931 vide la grandiosa missione liguorina per il Centenario dell'apparizione della Madonna dei Sette Veli. Il 1937 fu dominato dalle celebrazioni per il Centenario del Miracolo della Addolorata Liberatrice, dal Congresso Mariano e dalla Consacrazione della Città alla Madonna, alla presenza del Cardinale Boetto. Chi scrive ricorda l'impressione di paurosa solitudine provata nell'attraversare il Corso

Vittorio Emanuele nell'ora in cui l'immensa spianata del Piano delle Fosse – non ancora occupata dai palazzi che son sorti in seguito – era gremita da tutta la popolazione per quell'atto solennissimo: Foggia era tutta lì.

Le iniziative apostoliche dell'Azione Cattolica

Poi fu la volta delle grandi iniziative organizzate dall'Azione Cattolica, la quale, dopo la crisi del '31, si era più che mai consolidata e confermata nei suoi ardori apostolici. Nel dicembre dello stesso 1937, quasi ad approfondire il bene operato dal Congresso Mariano, ebbe luogo la Settimana del Giovane, che passò come un torrente di luce e di gioia sull'anima di tutta la Gioventù foggiana. Le giovani di allora, oggi donne già nel pieno rigoglio della loro vita, non hanno dimenticato quelle giornate di grazie profonde. E l'anno dopo, con la cooperazione dell'entusiasmo diffuso dalle giovani per la loro settimana, ci fu la "Settimana Religiosa per gli Uomini", che segnò il definitivo tracollo del rispetto umano. Il successo fu così visibile e l'entusiasmo così travolgente, che i gerarchi fascisti ne furono impressionati, e fecero mille piccole meschine rappresaglie contro quella valorosa schiera di professionisti cattolici che avevano avuto parte o come conferenzieri o come organizzatori alla magnifica iniziativa.

Nel turbine della guerra

La guerra non stroncò questa corrente di apostolato, ma ne modificò lo stile. Non era tempo di adunate e di assemblee. Ma quando il cataclisma dei grandi bombardamenti disperse la popolazione di Foggia, la stessa sventura suggerì, anzi impose i nuovi strumenti dell'apostolato di guerra. Il trasferimento del Sacro Tavolo della Madonna dei Sette Veli a S. Marco in Lamis, ov'era sfollata una gran parte del popolo foggiano, e quello del venerato Simulacro della Madonna Incoronata a Troia, dove si era rifugiata un'altra moltitudine divennero l'occasione di un incessante lavoro di apostolato, di conforto, di carità a pro dei fuggiaschi e a pro degli ospitanti.

Non è possibile in una rapida rassegna enumerare tutte le iniziative di soccorso svoltesi sotto l'infuriare della tempesta e dopo l'arrivo dei "liberatori", presso i quali Mons. Farina si fece interprete della voce dei suoi figli per scongiurare quanto si potette i danni e le asprezze dell'occupazione.

L'apostolato delle "retrovie"

Bisogna proiettare sullo sfondo di questo quadro apostolico tutto il resto dell'opera trentennale di Mons. Farina per comprenderne la logica la struttura. Tutto quanto Egli ha fatto ed ha voluto, tutto è connesso infatti con quest'unico obiettivo del suo ministero: le anime da salvare, da illuminare, da santificare.

Per la formazione del clero

E' in vista delle anime che egli ha sempre ritenuto "opera delle opere" (sono parole sue) la formazione e la santificazione dei sacerdoti. Il sacerdote è l'anima delle opere. Ogni apostolato senza il sacerdote che l'assista e la perfezioni, è destinato a perire o a rimanersene sterile.

E chi non sa quel che Mons. Farina ha fatto, ha dato e ha sofferto per procurare alle sue Diocesi sacerdoti secondo il Cuore di Dio? Egli volle riservato a sé sempre l'ufficio (e non il titolo soltanto!) di Rettore del Seminario. Per vari anni dettò egli stesso, ogni mattina la meditazione ai suoi seminaristi. Anche dopo, quando le cure più gravi e poi gli acciacchi della salute glielo impedirono, non mancò mai di dispensare largamente ai seminaristi il pane della sua parola con una semplicità arguta, spesso gioconda, sempre profonda e fascinatrice, con la quale egli è andato coltivando nel cuore dei futuri sacerdoti gli ideali più sublimi della vita sacerdotale.

Naturalmente l'opera della formazione dei nuovi sacerdoti richiedeva mezzi più considerevoli. E Mons. Farina profuse con cuore inesauribile tutto quello che ci voleva. Sussidiò le vocazioni povere (Gesù ha scelto sempre a preferenza tra i poveri i suoi ministri), talvolta spese dalla retta ai libri al vestiario e finanche alle medicine e alle operazioni chirurgiche. C'era, dopo tutto da risanare, ogni anno il bilancio del Seminario, che si chiudeva invariabilmente con disavanzi non lievi: e Mons. Farina risanò senza stancarsi mai, profondendo autentici milioni.

Il Piccolo Seminario “Maria De Prospero”

I connessione e quasi come un'estensione del Seminario, Mons. Farina volle ed attuò in collaborazione con la piissima nobile anima della Signora Adele Anglisani, l'opera del Piccolo Seminario “Maria De Prospero”), che resta alla Diocesi come un gioiello di poesia e di candore, affidato alle Suore Oblate, che all'ombra della “Mater Pietatis” coltivano una schiera di fanciulli all'ideale del sacerdozio e si immolano nel silenzio.

Le clautali Redentoriste

E perché non mancasse un altro appoggio soprannaturale ai Ministri dell'Altare, volle far rinascere intorno alla Spoglia della Venerabile Crostarosa la famiglia claustrale delle Monache Redentoriste, affinché una supplica incessante si levasse ai piedi del SS. Sacramento – perennemente esposto sul loro altare – per ottenere sui sacerdoti e sul loro apostolato la fecondatrice benedizione della divina grazia.

L'assillo di un trentennio

Intimamente connesso col problema del Clero, nell'apostolato, è quello dei locali occorrenti, oggi più che mai, per una conveniente impostazione delle attività religiose. Problema estremamente urgente in questo nostro Mezzogiorno d'Italia; ove le generazioni passate – che pur eressero chiese meravigliose – non sentirono il bisogno di creare accanto ad esse talvolta neanche delle sacristie sufficienti alle stesse necessità del culto.

Visto sotto questo aspetto il problema edilizio per un Vescovo è – oggi – un vero problema di apostolato.

E' come tale Mons. Farina lo sentì e si adoperò a risolverlo, con passione che lo portò a sacrifici di ogni genere.

La Cattedrale

Cominciò, naturalmente, dalla sua Cattedrale. Egli la trovò scialba e scolorita in quel vasto interno a cui l'architettura settecentesca del suo rifacimento aveva dato una solennità di linee degne di aver ben altro risalto.

Prima cura di Mons. Farina fu quella di dare alla Cattedrale una veste di decorazione che – intonandosi perfettamente al suo stile e al suo carattere – la rendesse più rispondente alla maestà dei sacri riti e alla sua dignità di Chiesa Madre della Diocesi e del Capoluogo della Provincia.

Quest'opera di decorazione fu coronata da un vero capolavoro, che furono le vetrate istoriate con cui furono temperate le luci troppo chiassose delle grandi e molte finestre del tempio, e si offerse al visitatore, cantata in magnifiche strofe policrome, l'epopea della Città con la figurazione imponente dei vari episodi della storia di Foggia incentrata tutta intorno alla Madonna dei Sette Veli. La inaugurazione di questa che è forse l'opera più bella del pittore Mario Milone fu onorata dalla presenza del Re Vittorio Emanuele III. I bombardamenti del 1943 hanno purtroppo rovinato in parte questa magnifica opera.

...e i locali annessi

Ma agli intendimenti apostolici di Mons. Farina questo non poteva bastare. Occorreva necessariamente corredare la Cattedrale di locali sufficienti e funzionali. Questo può dirsi sia stato l'assillo e il tormento durato quanto tutto il suo episcopato. Il problema si impostò con un atto di coraggio: lo scoprimento dell'abside, che portò, per logica connessione al rinvenimento delle importantissime sculture di una porta laterale rimessa in luce recentemente senza – purtroppo che l'opinione pubblica, così sensibile a tante altre cose, se ne sia reso sufficientemente conto.

Poi venne la guerra, che complicò la vicenda, distruggendo tra le sue rovine i locali della canonica.

Dal groviglio delle cose umane, però, la vigile insonne cura del buon Pastore, ottenne che emergesse finalmente una soluzione, la quale oggi è un fatto visibile e tangibile e resta come l'opera forse più bella cui Egli ha legato il suo Nome e il suo ricordo: tanto più che la Provvidenza ha disposto che essa si concluda proprio nel momento stesso in cui termina l'Episcopato di Mons. Farina, sì che può dirsi con tutta verità che essa come è stata l'assillo di tutto il suo episcopato così oggi il suggello ed il coronamento.

L'altro assillo continuo del suo cuore fu la necessità di corredare di nuove parrocchie i nuovi rioni che sorgevano. Assillo che premeva sempre urgente, perché l'estendersi dell'abitato avanzava con una rapidità sempre più incalzante.

Riandare quel che è costato di preoccupazioni, di studi tecnici, di pratiche legali, di intese, di fatica a superare ostacoli, intralci, opposizioni talvolta, per fronteggiare il problema sempre vivo e sempre nuovo sarebbe ben difficile: occorrerebbe tessere la storia quotidiana di questi trent'anni di ministero. Più facile è invece contemplare i frutti di questa insonne opera pastorale.

San Michele

Era il rione detto dei "caprai". Dove un giorno non lontano e dove parve confinata troppo ai margini la nuova bella parrocchia di S. Michele, che sostituiva in quel sito giudicato allora fuori mano la piccola chiesa di S. Angelo, oggi ferve e pulsa l'Opera S. Michele nel cuore di un rione che Mons. Farina prevede con lungimirante sguardo fin da tanti anni innanzi che sorgesse. "Opera" non parrocchia soltanto, cioè un complesso di attività che si irradiano a pro di tanta gioventù della Città, grazie allo zelo dei PP. Giuseppini.

S. Maria della Croce e i borghi

Nel cuore del rione della ferrovia, un'altra nuova Parrocchia, S. Maria della Croce, anch'essa corredata di locali, anch'essa centro di attività molteplici, affidata ai PP. di don Orione. A fianco alla Cartiera, la parrocchia della S. Famiglia. A Cervaro la parrocchia di S. Giuseppe, con accanto l'Asilo infantile per i bimbi di quelle campagne. A Segezia la parrocchia della Madonna di Fatima, affidata ai PP. Giuseppini, che vi assistono anche una Colonia Agricola. Al Borgo Incoronata si è provveduta l'assistenza religiosa attraverso il Padre di don Orione, a cui è stato affidato la cura del vicino Santuario della Madonna, con una sistemazione giuridica del Santuario stesso, da cui deriverà in un prossimo avvenire una rifioritura della vetusta Chiesa: rifioritura di cui Mons. Farina ha posto le premesse, eliminando con laboriose e sagge trattative il vero ostacolo ad ogni miglioramento, che era la laicizzazione dell'amministrazione.

A queste che sono le opere nuove, si aggiunge il rinnovamento sempre in senso apostolico di tutte le altre parrocchie, a ciascuna delle quali si è cercato di dare locali, in quella misura e in quella maniera che le singole circostanze consentivano, e in molti casi con sacrifici pecuniari personali di Mons. Farina, il quale fu sempre largo di suoi interventi spesso decisivi o per cominciare opere necessarie o per completare o migliorare quello che si stava facendo.

E che questa sollecitudine per le nuove parrocchie sia stata viva fino all'ultimo nel suo cuore è provata dal fatto che sono in via di compimento le pratiche per corredare di una chiesa il rione di case popolari a Via Lucera.

Le opere di carità

Questo elenco di opere tracciato a memoria, nella fretta di una rievocazione che non consente ricerche accurate né pretende di essere completa: ma non possiamo passare sotto silenzio la parte avuta da Mons. Farina in due opere non di immediato culto, ma di altissimo valore caritativo, e quindi sacre, che lo zelo ha eretto in Foggia e che restano monumento perenne di religiosa pietà: l'Opera Pia Barone e l'Ospedale Psichiatrico della Divina Provvidenza.

Della prima di queste due Opere, Mons. Farina fu vigile e saggio, autorevole ed amorevole tutore nella fase della sua esecuzione, affidata appunto dalla pietà della munifica Fondatrice alla vigilanza del Vescovo Diocesano. Nei suoi collaboratori (degni di ogni riconoscenza fra gli altri la santa memoria di Mons. Luigi Cavotta e il duca Giovanni Barone). Egli trovò comprensione e buona volontà: ma, come in tutte le opere, così anche in questa Mons. Farina fu presente personalmente, e conferì alla Fondazione quel tono di alta spiritualità e di dolce familiarità che la distingue fra tutte le fondazioni destinate ai vecchi come un rifugio amato e desiderato da coloro che vi vanno a trascorrere gli ultimi anni della loro esistenza.

Dell'Ospedale Psichiatrico, fondato da quella grande anima sacerdotale che risponde al Nome Benedetto di don Pasquale Uva, Mons. Farina fu il primo patrono ed il primo sostegno. Quando si pensi che le trattative con don Uva cominciarono in quel tremendo 1943, mentre le bombe distruggevano (e la carità di Cristo sognava intanto di costruire!) si capirà facilmente cosa sia significato per Foggia avere un Vescovo che sapesse avere in quei giorni la lungimiranza di aprire le braccia a un progetto che in quelle circostanze appariva non un progetto per i folli ma un progetto da folli. E questo appoggio non fu solo morale. Per ben

due anni la casa del Vescovo fu la casa di don Pasquale Uva, dei suoi ingegneri, ed anche – sissignori! – del primo nucleo di deficienti, che costituivano l'avanguardia di quella grandiosa opera che andava miracolosamente sorgendo con una rapidità da sbalordire.

Che se questo inventario approssimativo rivela l'imponente mole di opere che Mons. Farina ha compiuto in 32 anni di Episcopato, una cosa resta ribelle alla possibilità di ogni inventario ed è la ricchezza del dono del suo cuore.

Ma fra tutti i doni, quello più prezioso che il Vescovo ha fatto alla sua Diocesi è stato il dono della sua preghiera e della sua immolazione.

Chi potrà dimenticare la sua figura ieratica, maestosa e raccolta nella solennità dei sacri riti? Chi potrà dimenticare, lì, nel solito cantuccio della cappella del Seminario, le lunghe notti trascorse dal Vescovo genuflesso in colloquio col Pastore Eterno e con la dolce Madonnina dell'altare? E' di lì soprattutto ed in quel modo che Mons. Farina ha governato la sua diocesi insensibile ad ogni preoccupazione temporale o ad ogni voce che non fosse quella della sua coscienza e della sua responsabilità.

E invece delle esaltazioni Egli amò ed ebbe la croce, come supremo mezzo di salvezza e di apostolato per la sua amata diocesi.

Questo anno, che vede chiudersi il fecondo episcopato di Mons. Farina, segna anche il compiersi del primo centenario della fondazione della nostra Diocesi.

Bernardino Frascolla, Geremia Cosenza, Domenico Marinangelo, Carlo Mola, Salvatore Bella, Pietro Pomares y de Morant si gloriano di veder scritto accanto ai loro nomi benedetti il nome di Fortunato Farina nell'albo d'oro dei Vescovi di questo Centenario.

E la Madonna che vide fuso in un sol gaudio nel cuore dei nostri padri, cent'anni or sono, il giubilo per la Proclamazione del Dogma dell'Immacolata e quello per la elevazione della nostra Città a Sede Episcopale, voglia – in questo Anno Mariano – aprire con gesto materno ancora una volta il suo Manto glorioso sulla nostra Diocesi, per rinnovarle il perenne dono della sua singolare protezione, che sia al Pastore che ci lascia auspicio di lunga vita nel gaudio della coscienza di un dovere compiuto fino agli estremi limiti del sacrificio, e al Pastore che viene conforto e garanzia di un ministero ricco di immensi frutti e di ogni santità.